

Ricerche sulla scrittura egizia - VII Il sillabario e la scrittura egizia

Nota presentata dal Socio corrispondente ALESSANDRO ROCCATI
nell'adunanza del 15 gennaio 2008

Riassunto. *La scrittura egiziana nella sua fase più antica o primordiale (III millennio a.C.) dipende direttamente dalla parola parlata. Essa è pertanto una logografia (scrittura di parole) e la sua manifestazione fonetica si configura come sillabica, conformemente a quanto sostenne Edouard Naville fin dal 1920. Ciò contrasta con la definizione corrente del sistema grafico egizio che è stata imposta, nelle sue linee generali, dalla "Scuola di Berlino" la quale ha confuso, unificandole, trasformazioni intervenute nel sistema di scrittura nel corso di tre millenni: dalla scrittura grammaticalizzata – conseguenza della formalizzazione testuale – che si sviluppa dal II millennio a.C., all'adozione di soluzioni alfabetiche introdotte nel I millennio a.C.. Naturalmente le diverse fasi sono connesse alle altre espressioni coeve di scrittura.*

In questa comunicazione sono analizzate specialmente le applicazioni sillabiche osservabili nel III millennio a.C.

Parole chiave: scrittura egiziana, logografia, Edouard Naville.

Abstract. *The Egyptian writing in its earliest or primeval stage (3rd millennium b.C.) was directly tied to the spoken speech. It was born therefore as a logography (the writing of words) and its phonetic realisation featured a syllabic pattern, according to Edouard Naville since 1920. This view opposes the current treatment of the Egyptian script, which was promoted, in its main lines, by the "Berlin School", disregarding the deep transformations experienced by the writing system through three millennia: from the grammaticalised writing – consequent to the textual formalisation – which developed from the 2nd millennium b.C., until the reception of alphabetical trends during the 1st millennium b.C.. No doubt the different stages were connected to the other writing patterns of contemporary civilisations.*

This paper deals mainly with some syllabic devices that are relevant during the 3rd millennium b.C..

Keywords: Egyptian writing, logography, Edouard Naville.

Per meglio comprendere la struttura della lingua egizia è necessario perfezionare la conoscenza della sua scrittura e delle trasformazioni che attraversò. Occorre in questo caso distinguere una duplice natura della scrittura: l'aspetto esterno (il *significante*), che si conforma a determinati principi, e la struttura interna (il *significato*), che segue sue proprie regole. La scrittura egiziana, nelle due varianti geroglifica e ieratica, costituisce un sistema flessibile, che nel corso dei millenni si adeguò a vari modelli: da quello logografico più antico fino a quello alfabetico, passando certamente anche attraverso una fase sillabica. Questa sembra connessa già all'uso dei primi segni come fonogrammi, nel III millennio a.C., come del resto accade in Mesopotamia. Le valenze sillabiche dei suoni consonantici prodotti e isolati dalle antiche scritture logografiche (geroglifica e cuneiforme) sono state da tempo riconosciute¹, anche se la trascrizione convenzionale moderna maschera (nell'egiziano) o perfeziona (nell'accadico) la reale natura sillabica. L'articolazione sillabica nei primordi è certamente connessa con l'origine logografica dei suoni, e probabilmente anche con la polifonia vocalica collegata a certe consonanti, che impedi il riconoscimento iniziale della serie organica delle sillabe.

È opportuno ribadire che l'origine logografica è dovuta al procedere della prima notazione scritta direttamente dalla *parola parlata*, mancando qualsiasi mediazione di un testo redatto in scrittura. Sarà la nascita del *testo scritto* a provocare trasformazioni anche nel sistema grafico. Mentre il riferimento di base per la logografia sta nella scrittura geroglifica, della quale la scrittura ieratica è inizialmente soprattutto un riflesso, la situazione si capovolge, nel torno del III millennio a.C., con la definizione del testo, per il quale la scrittura guida diviene quella ieratica.

A differenza dalla scrittura cuneiforme, condizionata dall'originario uso logografico per una lingua particolare come il sumerico, se la scrittura egizia distingue i suoni consonantici, non fa altrettanto con i suoni vocalici connessi, pur riconoscendo la natura delle vocali. Delle vocali si nota l'assenza e la presenza, e, dal II millennio a.C. si delinea una opposizione tra *a/i* e *u*. Tuttavia, al pari delle consonanti che possono mutare (es. *k > č > t*), anche le vocali possono essere instabili (es. *u > ü > i*). Non si tratta quindi di una vera scrittura sillabica per la mancanza di sistematicità; neppure si può definire una scrittura alfabetica compiuta a causa dell'articolazione vocalica connessa alla scrittura di (certi) suoni consonantici. È però indubbio che il "fonogramma" è costituito da un'articolazione completa, comprensiva di consonante e vocale.



¹ Ed. NAVILLE, *L'évolution de la langue égyptienne et les langues sémitiques*, Paris 1920, p. 93; I.J. GELB, *A Study of Writing*, 2^a ed., Chicago/London 1963, pp. 75-81.








In egiziano occorre postulare che i cosiddetti “complementi fonetici” a volte, specialmente nel III millennio a.C., prima della “grammaticalizzazione” della scrittura, integrassero una valenza sillabica. Così r è da leggere *ra* (come nel vocabolo per “bocca”) o *ri* (come in $\text{nr}(i)$, scritto più tardi ntry), n è da leggere tanto *ni* “di”, “a me”, quanto *na*. Ossia la vocale d’appoggio è da presumere in genere collocata dopo la consonante, non prima; mentre i segni bilitteri, che si possono considerare come contenenti una sillaba chiusa, ossia terminata da una consonante, in alcuni casi sembrerebbero denotare una sillaba costituita da vocale più consonante (vedi sotto).

Anche nelle sillabe che hanno consonante identica e vocale diversa, muta in realtà il punto di articolazione, ad esempio *ca* è diverso da *ke* (> *ce* in italiano) e da *qu* (in *qui*). Nel caso dei segni dell’egiziano che mostrano polifonia consonantica si potrebbe anche supporre che una diversa articolazione consonantica fosse collegata ad una diversa vocale d’appoggio, es. 3a = [*la*] (particella asseverativa, identica a quella accadica) : 3u = [*ru*] (ad esempio in (*u*)*rušalim* “Gerusalemme”) : a3 = [*a0*] (in p3 , dimostrativo; k3 , dove questo fatto potrebbe spiegare le grafie alternative k3 e k(3) , verificandosi un valore fonemico ridotto). Appare però improbabile giungere ad una regola generale, forse anche per le fluttuazioni eventuali di pronuncia. Si possono paragonare ancora nella scrittura dell’italiano i casi come *ca* e *ci*, dove è la natura della vocale che provoca il valore gutturale o palatale di *c* (cfr. in eg. *k(a)* opposto a *č(i)*, pronomi di 2^a pers. sing. masch. e femm.).





Nel sistema fonetico egiziano non esistono gruppi consonantici complessi, ma normalmente le singole consonanti sono seguite da vocale, qualora non si producano casi di sincope che mettono a contatto suoni consonantici normalmente separati (da vocali) all’interno di ogni singola unità lessicale. Il sistema prevede però anche formazioni sillabiche più complesse, come quelle desinenti in consonante. È in ogni caso da notare il raggruppamento di segni “unilitteri” di natura diversa (come n o 3 + r in nr o nr) per specificare una consonante singola diversa (“*l(a)*”).

L’articolazione della consonante con la struttura VC nella scrittura egizia è in particolare rappresentata dai “bilitteri” con iniziale *i*, come in , ir , it , che paiono trattati alla stregua di autentici bilitteri come 3b o wn , i quali corrispondono alla struttura CVC’. La loro natura è da analizzare differentemente dalle grafie come i + n (= *i + na*, *ina*), i + r (= *i +*

r/la, ira o ila). Si veda però  ,  *ih* , copto *ⲁⲩⲩ* (vocale breve) < **ih*, dove il suono *h* è terminale da antico.


Ci si può chiedere, in presenza di varianti quali  *isk* e  *sk*,  *ist* e  *st*, se il primo suono “s” non possa avere posseduto anche un’articolazione “*is/as*”, oltre a “*si/sa*”; ed altrettanto in  *ihr* e  ,  *hr* (accadico *ahar*) per il suono “*h*”. Tale articolazione, ossia eventualmente l’assenza di una vocale dopo la consonante, è da presumere nel caso dei pronomi suffissi, cfr. *hr* : *hr.f*, che sulla base del copto è da vocalizzare **har* : **harif* “il (suo) volto”; e più in generale si può ammettere che le consonanti potessero esser considerate anche in assenza di una vocale posteriore d’appoggio.

La questione è inoltre connessa con il riconoscimento di vocali isolate – ossia facenti sillaba a sé – che nel III millennio è ancora embrionale. È probabile che la desinenza plurale *-w* indicasse la terminazione *-u*, ma questo suono normalmente non è precisato. Così la desinenza della 1^a pers. sing. dello stativo **-ku* (cfr. ancora l’accadico) è scritta *.k*, al massimo *.ki*, mentre la grafia *.kw* subentra solo nel Primo Periodo Intermedio e in area non menfita². Tali variazioni (orto)grafiche, come la stessa scrittura del pronome suffisso di 1^a pers. sing. *i* e di altri elementi morfologici³, son dovute al superamento del principio rigorosamente sillabico per creare una migliore strutturazione morfologica del testo, in seguito ad un processo di grammaticalizzazione della scrittura che è appunto uno dei segni caratteristici della incipiente testualizzazione.


Un caso particolare è dato dalla vocale in inizio di sillaba (VC) e specialmente di parola, dove la sua presenza è notata con una certa regolarità (*ink* = **anàk*, scritto  *an-(a)k*, più anticamente  *a-na-k*;  *is* = **is*;  *iw(.i)* = **u-wi*). A volte *i* può denotare egualmente i dittonghi discendenti *ia* (es. *i^h* “luna”, copto *ⲉⲓⲟⲟ*) o *ii* (es. *irt* “occhio”, copto *ⲉⲓⲣⲉ*). Da notare è che in sillaba pretonica tale dittongo tende a perdere la semivocale iniziale (es. *irtt* “latte”, copto *ⲉⲣⲟⲩⲉ*, cfr. greco *γαλακτ-*). Tale espediente – *i* = vocale – sembra sfruttato nei Testi delle Piramidi anche per le vocali




² A. ROCCATI, *Hieroglyphs. Concerning royal and private texts*: JEOL 35/36 (1997-2000) 25-31.

³ W. SCHENKEL, *Frühmittelägyptische Studien*, Bonn 1960, § 13 pp. 42-46; Idem, *Eine Konkordanz zu den Sargtexten und die Graphien der 1. Person Singular*, in *The World of the Coffin Texts*, Leiden 1996, 115-127; Idem, *Graphien der 1. Person Plural mit Personendeterminativ in den Sargtexten*: GM 165 (1998) 91-98; A. ROCCATI, *La scrittura del formante del *iw* passivo nel Medio Regno*: RSO 39 (1964) 173-179; Idem, *Sulla tradizione dei “sarcofagi”*: Or. Ant. 6 (1967) 169-180.

desinenziali, ad esempio le desinenze dello stativo scritte *.ki* (= **-ku* ?) e  *.ti* (= **-ta* ?), specificando che alla consonante finale seguiva una vocale. Tale saltuaria specificazione è però riservata solo a questo corpo documentario, mentre per tutte le iscrizioni private coeve vale la sola lettura sillabica.

Un caso a parte è offerto dalle sillabe chiuse CVC', che sono in realtà degli originari logogrammi monosillabici, in cui la qualità della vocale è pure variabile⁴. Tuttavia ciò che segna la differenza tra i logogrammi non è la diversità di vocale, quando anche le consonanti siano le stesse, bensì lo stretto riferimento semantico che li genera. La natura monosillabica o bisillabica dei logogrammi può del resto esser notata con segni (mono)sillabici, es. *rn* “nome” = *rin* (**ri-n(i)* ?). Solo eccezionalmente è indicata la presenza di una vocale interna, ad esempio forse nella forma *sdm.in.f*⁵.

A tale proposito è da osservare che la duplice lettura del vasetto da vino  (*nw/in*) è limitata a situazioni bene individuate: *in* in *ink* (pronome indipendente: **an(a)*) e in *Tfint* (la dea Tefene, greco Θρηνις: **in(a)*), oltre al verbo *in(i)* “portare, andare a prendere” con le sue diverse vocalizzazioni (**in/an*), ma esso non si trova mai nel nesso morfologico della forma *sdm.in.f* e più generalmente in morfemi (ad esempio la preposizione dell'agente *in*). Solo nel valore *nw* possiede applicazioni più frequenti. Si può pensare che le grafie “analitiche” siano originariamente da scomporre: *i/a-ni/a* – mentre le grafie “compatte” dovrebbero rendere *i/an*.

Semberebbero esserci trattamenti particolari: il grafema “*t*” () è polivalente, si adopera in qualsiasi posizione in connessione con qualsiasi vocale; tuttavia in posizione finale, con il valore *ta* (*ti*), può esser sostituito da  (“*ti*”), che specifica che la consonante “*t*” è seguita da una vocale con cui termina il vocabolo ().




Le indicazioni fonetiche fino a tutto il II millennio a.C. si debbono intendere in rapporto ad un procedimento sillabico approssimativo, ma non alfabetico. La scrittura geroglifica permette ulteriori osservazioni in tale senso, che nascono dalla sua peculiarità.







Due consonanti eguali in genere si scrivono entrambe solo se sono separate da una vocale⁶ e ciò può avvenire anche nel contatto di elementi lessicali differenziati. È particolarmente frequente con i dimostrativi, che erano privi

⁴ A. ROCCATI, *Ricerche sulla scrittura egizia II – L'alfabeto e la scrittura egizia*: Or. Ant. 26 (1987) 73-87.

⁵ A. ROCCATI, *Ricerche sulla scrittura egizia III – La notazione vocalica nella scrittura geroglifica*: Or. Ant. 27 (1988) 115-126.

⁶ W. SCHENKEL, *Haplographie von t als scheinbares morphologisches Indiz*: GM 171 (1999) 103-111.

di accento proprio. Ciò si spiega con il fatto che la loro pronuncia coinvolge una vocale; ove questa manchi non si avverte, o non si può segnare, la presenza di una consonante priva di appendici vocaliche che ne permettano la pronuncia (e l'esistenza). La sillaba di cui è parte la consonante espressa può avere struttura CV o VC (oltre CVC', che deriva da un logogramma); questo è certamente il caso dei vocaboli che terminano in consonante, e in particolare della desinenza femminile *-t*. Specialmente nell'Antico Regno sono numerosi i fenomeni di aplografia di questa con la *t* iniziale del dimostrativo⁷. Cfr. Coffin T. III 114 j : 128 o *nh(t).tn* : *nh.t.sn*, a seguito della perdita di palatalità del suffisso *tn*. Tuttavia non pare che la scrittura geroglifica cercasse di distinguere le stesse consonanti situate in una struttura VC da quelle di una struttura CV; la stessa desinenza del femminile **-at* era apparentemente avvertita come **(a)ta*: ciò risulta dalle grafie  *ti* e successivamente  *tw*, usate nel Nuovo Regno per scrivere la desinenza terminale degli prestiti semitici (cfr. punto seguente). Simili considerazioni si debbono applicare al morfema del plurale *-w*, poiché se non vi è dubbio che originariamente  possedesse una lettura sillabica (*wa*, *wi*), e nei segni composti in cui entra si comporta da consonante (es. *swt *suwati* o **suati* ? = accadico *šwati*), vi sono casi in cui sembra avere posseduto valore vocalico, quale il morfema del plurale *-w* (*uw*, *ū* ?).

Dal Medio Regno si comincia ad apporre il segno  *y* per indicare la presenza di una vocale sul modello delle terminazioni del duale; quindi nel neoegizio fu escogitata la grafia  *yr* per significare la sillaba *Vr*. Il suono "r" si presta ad ambiguità: nel caso della preposizione  (scritta anche *ir*, cfr. p. 58) la struttura è VC > V; nel caso del logogramma "bocca", definito per lo più da un trattino, la struttura normale è CV (*ra*); fuorviante è la traslitterazione *r'* adottata da alcuni egittologi. Durante il II millennio a.C. si afferma la grafia  *tw* per specificare la sillaba "ta", e in ogni caso l'effettiva pronuncia della consonante "t", che si conserva in quanto coperta da suono vocalico, contrariamente alla desinenza del femminile *-at* > *a*, dove il segno  *t* continua ad esser notato nella scrittura, ma il suono "t" non era più pronunciato, e quindi si allude alla presenza di una sola vocale "a". Analogamente nello stesso periodo la grafia  *iw* vale a rendere la

⁷ E. EDEL, *Untersuchungen zur Phraseologie der ägyptischen Inschriften des Alten Reiches*: MDAIK 13 (1944); A. ERMAN, *Zusammenziehung zweier Worte in der Aussprache*: ZÄS 56 (1920) 61-66.

sillaba “a”⁸. Questi fatti sono un’ulteriore conferma dell’esistenza di pronunce sillabiche.

Nell’Antico Regno l’aggiunta della desinenza nisbatica $-y$, che non è (apparentemente) indicata nella scrittura con un segno apposito, è spesso “suggerita” dall’indicazione esplicita del complemento fonetico dell’ultimo suono consonantico del logogramma: $\text{𓏏} ntr : \text{𓏏} \text{𓏏} ntry$ (o $ntr(y)$); in tale caso può solo trattarsi di una indicazione sillabica: ri (ra).

Nel III millennio a.C. la complementazione fonetica dei logogrammi complessi si deve intendere nel senso di consonante+vocale, es. $\text{𓏏} nb$ scritto $[n-nb-b]$ equivale probabilmente a $[ni-nib-ba]$, ossia $*nib$ o $*niba$.

Viceversa nel I millennio a.C. le grafie fonetiche come $\text{𓏏} nf < \text{𓏏} nfr$ (copto $\text{𓏏} \text{𓏏} \text{𓏏} < *nàfar$) si debbono intendere in senso alfabetico. Vi fu quindi una diversa interpretazione del sistema.






È probabile che le osservazioni eseguite da W. Schenkel⁹ circa la scrittura della desinenza nisbatica $-i$ durante il secondo millennio a.C. (non scritta quando la sillaba tonica precedente è chiusa, scritta al contrario quando essa è aperta) si spieghino con la natura della sillaba finale (CV quando la sillaba tonica precedente è chiusa, e VC quando essa è aperta, sicché quest’ultimo caso richiede che venga espressa graficamente la desinenza $-i$).

La normale assenza di notazione nelle iscrizioni private dell’Antico Regno di un suono $*i$ in fine di parola, sia questo tematico o suffisso, è da spiegare con la sua inclusione nei valori sillabici; fanno eccezione i nomi di persona e talora i Testi delle Piramidi: tale blocco è ridotto nell’ortografia del Medio Regno, in cui i fonemi suffissi sono notati con vari espedienti (segni fonetici o logografici) in seguito ad una grammaticalizzazione della scrittura. La notazione esplicita dello stesso suono $*i$ in posizione iniziale conferma la rarità della struttura sillabica VC.

Un’applicazione analoga è quella della prima persona singolare, specialmente nella forma $sdm.n.f$, dove essa tende a non esser notata nella scrittura. Potrebbe trattarsi di ellissi del soggetto, ma anche dell’inclusione della vocale suffissa ($-i$?) nel valore sillabico del formativo $.n$ che precede ($*na$ o $*ni?$).



⁸ A. ROCCATI, *Ricerche sulla scrittura egizia III - La notazione vocalica nella scrittura geroglifica*: Or. Ant. 27 (1988) 115-126.

⁹ W. SCHENKEL, in *Quaerentes Scientiam (Festgabe Westendorf)*, Göttingen 1994, p. 165.

Diverse indicazioni grafiche della scrittura egizia si possono spiegare nel contesto di valori sillabici¹⁰:  *uf*, ma  *u-wi*,  *u-w* $V_t V_n$; \triangle *at* (*t(a)*),  *ta*;  *Vw, wa*¹¹. Nota la desinenza della prima pers. sing. dello stativo *.ku*, scritta *.ki* > *.kw*.

La terza persona sing. masch. dello stativo può essere scritta *s \overline{d} mw*, dove *w* è un modificatore della struttura sillabica (anche dei logogrammi): *sV \overline{d} Vm*: *sV \overline{d} mV*.

I pronomi personali suffissi probabilmente costituiscono una sillaba VC, come confermano i casi di aplografia della 3^a pers. sing. femm. *.s* con l'oggetto *st*. Nel caso divengano CV è aggiunta ad essi la specificazione *y* (*.ky*, *.ty*, *.fy*, *.sy*). Questo avviene particolarmente nel caso di suffissi aggiunti a sostantivi nel numero duale per compensare la mutazione sillabica interna. Es.: a) “sorella” **sanat*, b) “tua sorella” **santak*, c) “due sorelle” **santa*¹², d) “le tue due sorelle” **santaka* (*snty.ky*) per distinguerlo da b). Si può indurre che l'aggiunta di *y* in questi ed altri casi (ad esempio nelle desinenze plurali dello stativo) non significasse tanto una vocale, quanto una struttura sillabica CV.

Le vocali si possono talora elidere: è il caso della grafia  (*ns* “lingua”) per (i)*m(y)-r* “colui che è nella bocca” (ossia “la lingua”, maschile in egiziano) =  *mr* “vigilante, capo”(probabilmente connesso con *m33* “vedere”).

Quando si delineò la struttura fonetica delle parole che erano la rappresentazione semantica di una lingua precisa, questa scrittura cominciò ad analizzare i suoni globalmente:

- come gruppi di suoni (logogrammi, dotati di significato),
- come suoni singoli (sillabogrammi).

Sia i primi sia i secondi certamente non erano giunti ad isolare i suoni consonantici da quelli vocalici. Questi ultimi erano necessariamente una componente inscindibile. Si ebbe in altri termini la costituzione di gruppi sillabici e di sillabe. In essi tuttavia la vocale provvedeva essenzialmente un appoggio per l'articolazione e non in quanto costituente di una serie. Le stesse consonanti non avevano sempre valori rigidi, a parte le trasformazioni

¹⁰ Per la pronuncia *u* vedi anche E. EDEL, *Die Ortsnamenlisten aus dem Totentempel Amenophis III*, Bonn 1966, 64; J. RAY, in *LingAeg* 7 (2000) 226.

¹¹ Per il valore sillabico *wa*, cfr. EDEL, in *Fontes atque Pontes (Fs. Brunner)*, Mainz 1983, p. 94.

¹² A. ROCCATI, *Scritture ellittiche in egiziano*: Vic. Or. 7 (1988) 35-38.

fonetiche¹³. Anche quando la scrittura egizia possiede più segni per lo stesso morfema (consonantico), non vi è tra essi opposizione sulla base di una distinzione vocalica. Il principio sillabico inibisce lo sviluppo di una opposizione consonante: vocale, ossia non solo impedisce il riconoscimento di una serie vocalica organica, ma non consente neppure di isolare semplici consonanti in quanto tali, secondo il principio che si osserva per la prima volta esaurientemente nell'alfabeto greco (il quale appunto ha separato completamente le componenti consonantiche e quelle vocaliche).

I sistemi sillabici che distinguono la natura delle sillabe in base ai timbri vocalici procedono probabilmente da un'analisi che equivale al principio alfabetico, in cui ogni unità fonematica rappresenta un elemento base del sistema complessivo. In ogni caso nella seconda metà del II millennio a.C. anche in Egitto furono separati dei suoni vocalici precisi¹⁴, anche se non si addivenne ancora alla costituzione di un sistema con le vocali in opposizione alle consonanti. La "scrittura di gruppi (di segni)", invalsa in Egitto specialmente dopo il mezzo del II millennio a.C., deve i suoi valori a volte palesemente sillabici ad uno sviluppo della natura sillabica dei segni anteriori e non probabilmente ad alcun influsso esterno. Dopo l'incontro con le scritture alfabetiche nel I millennio a.C. i segni geroglifici furono interpretati secondo valenze proprie di queste, dimenticando la precedente fase sillabica della scrittura e furono isolati segni per rappresentare le vocali principali.

L'analisi fonetica dei logogrammi rimase complessa, anche per la possibile modificazione dei timbri vocalici e della struttura sillabica interna, ed essi solo parzialmente poterono confluire nell'analisi sillabica. Un esempio può esser fornito dalla struttura dello stativo. La ricostruzione del vocalismo dei verbi monosillabici fornisce l'indicazione base VaV' per il nome d'azione e VuV' per lo stativo (esempio copto ⲙⲟⲩⲏ < *mān, e ⲙⲏⲏ < *mūn). Questo dato è verificabile con congetture fondate su procedimenti di assonanza in testi antichi, che erano anzitutto proposti a livello orale.

Tuttavia la scrittura egizia è anche fonetica:

es. *snty.ky*: sarebbe già distinto graficamente il duale, ma (a volte) è aggiunta la notazione fonetica della ripetizione della desinenza duale *-y* (*-a) per evitare ambiguità (**santa=k* è singolare! < **sanat*, mentre **santa=ka* è duale < **santa*).

Si è già prospettata sopra la possibilità di considerare *sdm.in.f* come allotropo della forma *sdm.n.f*.

¹³ A. ROCCATI, *Ricerche sulla scrittura egizia V - Aporie della notazione linguistica egizia nel III e II millennio a.C.*: RSO 74 (2000) 1-7.

¹⁴ E. EDEL, *Ortsnamenlisten*, 65 e 67.

Con il processo di formalizzazione testuale al principio del II millennio a.C. si attenuò la struttura sillabica dei grafemi e si rese necessario, dove appariva utile, procedere all'invenzione di un nuovo sistema fonetico, fondato sulla pronuncia effettiva di determinati vocaboli, che erano usati per scrivere termini foneticamente affini. Questa "scrittura di gruppi (di segni)", detta anche convenzionalmente "scrittura sillabica", è la continuatrice della scrittura precedente, implicando anch'essa determinati valori vocalici. La ricostruzione dei processi alla base della creazione di una scrittura sillabica (o alfabetica) rivela i gradi intercorsi necessari all'elaborazione di sistemi evoluti. L'isolamento di suoni consonantici e vocalici fu probabilmente un processo che si svolse nel secondo millennio a.C. e preparò la scrittura testuale del neoegiziano. In quest'ultima prevalgono le grafie "storiche", e la sparizione di alcune consonanti dalla pronuncia permette che la loro resa grafica serva di copertura per la scrittura delle vocali inerenti alla lettura sillabica anteriore¹⁵.

La grammaticalizzazione della scrittura, conseguente al processo di testualizzazione, impose la resa visiva di morfemi vocalici, anteriormente impliciti nella pronuncia sillabica; e provocò la creazione di grafie analogiche, dove la necessità di riconoscimento visivo prevale sulla diretta dipendenza della grafia dalla voce. Come esempi si veda la scrittura del pronome di prima persona singolare, oppure il paradigma della coniugazione passiva.

Più tardi, nel corso del I millennio a.C. si era oramai persa la coscienza di una lettura sillabica dei suoni riportati negli antichi testi che si volevano imitare. Sicché le grafie arcaiche furono riprese, sia per ricerca di arcaismo, sia per analogia con i nuovi modelli delle scritture alfabetiche (su questi punti le opinioni sono controverse), in ogni caso attribuendo ad esse dei valori puramente consonantici, che rappresentano non solo una innovazione, ma l'avviamento alla creazione di una scrittura alfabetica quale sarà pienamente maturata soltanto nel copto. In ogni caso dal periodo saitico, e più ancora nel IV sec. a.C., si riscontrano grafie che possono solo spiegarsi con un'analisi alfabetica della scrittura, analogamente a quanto avviene per la registrazione dei nomi dei sovrani stranieri¹⁶.

La ricostruzione dei processi cui sottostette lo sviluppo della scrittura dell'egiziano, è importante, oltre che per una migliore comprensione dei fatti

¹⁵ Cfr. la nota 5.

¹⁶ A. ROCCATI, *Ricerche sulla scrittura egizia II – L'alfabeto e la scrittura egizia*: Or. Ant. 26 (1987) 73-87; Idem, *Ricerche sulla scrittura egizia VI - Traduzioni grafiche in egiziano: Faraoni come dei, Tolemei come faraoni*. Atti del V Congresso Internazionale italo-egiziano, Torino-Palermo 2003, 40-43; Åke ENGSHEDEN, *On the Verge of Ptolemaic Egyptian: Graphical Trends in the 30th Dynasty*: Abgadiyat 1 (2006) 35-41; K. JANSEN-WINKELN, *Drei Denkmäler mit archaisierender Orthographie*: Orientalia 67 (1998) 155-172.

fonetici specifici all'egiziano, anche per una interpretazione confacente di altre scritture che potrebbero avere avuto un modello in quella egiziana. Essa rivela inoltre l'illusione di considerare il sistema *convenzionale* con cui si rendono le catene foniche della scrittura egiziana come una rappresentazione reale della scrittura; questa illusione è particolarmente coltivata da coloro che propongono innovazioni nei metodi di traslitterazione sempre fondate sul medesimo principio consonantico. In realtà la trascrizione in uso equivale sostanzialmente all'adozione di un sistema numerico, con il solo vantaggio che almeno parte dei suoni si avvicina probabilmente alla pronuncia effettiva.

N.d.R. Si elencano qui di seguito, in ordine cronologico, le precedenti ricerche del Prof. Alessandro Roccati sulla scrittura egizia:

- I. *Note di ortografia egizia*: *Orientalia* 44 (1975), 186-192.
- II. *L'alfabeto e la scrittura egizia*: *Oriens Antiquus* 26 (1987), 73-87.
- III. *La notazione vocalica nella scrittura geroglifica*: *Oriens Antiquus* 27 (1988), 115-126.
- IV. *I vocaboli allogeni nella lingua egizia*: *Studi di Egittologia e Antichità Puniche* 9 (1991), 13-18.
- V. *Aporie della notazione linguistica egizia nel III e II millennio a.C.*: *Rivista degli Studi Orientali* 74 (2000), 1-7.
- VI. *Traduzioni grafiche in egiziano: Faraoni come dei, Tolemei come faraoni* (Atti del V Congresso Internazionale italo-egiziano), Torino-Palermo 2003, 40-43.